

FANATISMO BENEDETTO

L'attacco alla 194

SILVIA BALLESTRA

Avevo appena finito di stupirmi per le dichiarazioni del Papa sul sesso che non deve diventare una droga (in Italia non c'è pericolo: assieme a Spagna, Grecia e Germania siamo il Paese europeo con meno nascite, meno aborti e meno consumo di anticoncezionali, ergo...), quando arriva un violento attacco alla legge 194. Nuovo stupore, più che altro per il tono estremista, per il linguaggio diretto, per le accuse esplicite. Ecco infatti cosa ha dichiarato Benedetto XVI ricevendo gli ottocento volontari del Movimento per la Vita capeggiati da Carlo Casini, in occasione del trentennale della legge italiana sull'aborto.

segue a pagina 8

«Da quando in Italia è stato legalizzato l'aborto ne è derivato un minor rispetto per la persona umana, valore che sta alla base di ogni civile convivenza, al di là della fede professata». Di più: «Difendere la vita umana è diventato oggi praticamente più difficile perché si è creata una mentalità di progressivo svilimento del suo valore». Può sembrare pedante, e anche un po' noioso, ribattere colpo su colpo a questo tipo di analisi. Che si fanno di giorno in giorno più estreme e violente. Eppure, ancora una volta, tocca ricordare che la legge 194 ha visto, in trent'anni, dimezzare gli aborti. Tocca anche rilevare come gli attacchi del fronte antiabortista, nonostante la mutata situazione e la mutata sensibilità delle donne italiane, laiche e cattoliche, siano ormai virulenti, parenti stretti e se possibile anche più feroci degli attacchi di un tempo. Tocca anche far notare che il minireferendum indetto da Giuliano Ferrara con la sua lista pazzo «Aborto? No grazie», che vedeva fra i suoi capofila pezzi da novanta del Movimen-

to per la vita e dintorni come Olimpia Tarzia e Paola Bonzi, ha ricevuto una sonora sconfitta raccogliendo solo 135.000 voti su 38 milioni di votanti.

Appena un mese fa, parlando di aborto e divorzio come di «piaghe», il Papa aveva detto che «l'aborto lascia segni profondi e indelebili nella donna, favorendo una mentalità materialistica di disprezzo per la vita». Un altro dei periodici, ormai quasi quotidiani interventi delle gerarchie cattoliche, che una settimana si e l'altra pure trovano sui media uno spazio davvero spropositato. Si tratta di dichiarazioni pesanti che si potrebbero considerare per quelle che sono: moniti, insegnamenti, indicazioni per i cattolici. Ma stavolta non solo riguardano una legge specifica d'uno Stato straniero (indicativa la testatina di alcuni giornali che riportano la notizia sotto la dicitura «Esteri»). E in più non si tratta di indicazioni generali, ma della comunicazione a una minoranza anche in seno ai cattolici, minoranza sparuta ma estremista, numericamente irrilevante, ma agguerrita e attiva. Con l'aggravante - a proposito di ingerenza - che i Centri per l'Aiuto alla Vita hanno sede e operano all'interno dei nostri ospedali. Ospedali pubblici, italiani e, fino a prova contraria, aconfessionali.

Ché le donne che hanno abortito siano portatrici di una mentalità pericolosamente «pro-death» in opposizione alla loro «pro-life» è tutto da dimostrare: lo sa il Papa che la maggioranza delle donne che hanno attraversato l'esperienza dell'aborto, nel corso della vita, diventa, felicemente, madre? Che molte di quelle donne sono già madri e dunque niente affatto svilitrici della vita?

Quanto al Movimento per la Vita, ha un bel dire una brava storia di formazione cattolica come Emma Fattorini che ha visto cambiare i suoi militanti: «Da isterici luoghi di propaganda colpevolizzante a luoghi riflessivi di aiuto concreto, di vera azione solidale in sinergia con gli operatori dei consultori». Sarà. Ma a sentire certe canzoncine

di Olimpia Tarzia che dà voce ai feti in procinto di essere abortiti, o certe dichiarazioni di professori di bioetica dell'Università pontificia Regina Apostolorum che, da uomini, sull'argomento ci hanno costruito carriere, viene da pensare diversamente. Avendo poi ascoltato le parole dei loro fiancheggiatori (alcune proprio dai palchi della fallimentare campagna elettorale di Ferrara), segni di una propaganda violenta e isterica se ne trovano, e parecchi. Sono gli atteggiamenti nei confronti delle donne che non vengono mai chiamate «assassine» ma che, in quanto ferite dall'aborto, diventano, per esempio, «la parte malata della società» (sentito con queste orecchie a Piazza Farnese). Ma andiamo oltre, perché persino il Mpv ha le sue frange estreme, fiancheggiatori e imitatori che ne sembrano una specie di truculenta caricatura. Basta un giro sulla rete, ed ecco non solo le belle foto a colori delle ecografie, ma, anche immagini sanguinolente di embrioni abortiti, piedini microscopici tenuti fra due dita, disegni anatomici di feti raggomitolati. Iconografia, d'accordo, ma strettamente confinante con un terrorismo psicologico, con un sadismo trattenuto, con un gusto dell'orrido e dello spavento che si credeva passato, archiviato. Insomma, in certi siti, accanto ai testi di Benedetto XVI, alle preghiere e ai documenti sulla bioetica, si trova tutto un campionario rivoltante e violento, molto più variegato del feto sotto formalina che Carlo Casini si portava appresso, in valigia trent'anni fa. Dolore, dunque, veicolo di paura e intimidazione, raggiungibile con un clic anche a chi cerchi - per apertura mentale, curiosità, voglia di capire anche di chi riflette su un fronte diverso - le tesi pro-life. Violenza, corpi fatti a pezzi, altro che i discorsi sulla pornografia in rete. Qualcuno dovrebbe prenderne le distanze (magari le gerarchie cattoliche? È chiedere troppo?), invece di invitare continuamente «all'azione» in difesa della vita, specie se questa azione si traduce in orribile propaganda.